



GIANCARLO ASCARI
PIA VALENTINIS

GUIDA ALL'ITALIA SEMPLICE

Mostri, casalinghe,
venti e santi
del bel paese


BOMPIANI

**GIANCARLO ASCARI
PIA VALENTINIS**

**GUIDA
ALL'ITALIA
SEMPLICE**

Mostri, casalinghe,
venti e santi
del bel paese



BOMPIANI

Testi e illustrazioni
Giancarlo Ascari e Pia Valentini

Progetto grafico e impaginazione
Francesca Zucchi

Redazione
Elisa Donin

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2022
Giunti Editore S.p.A.
/ Bompiani
Via Bolognese 165,
50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30,
20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-9909-3

Prima edizione digitale
ottobre 2022

a Clelia, Folco, Mattia, Rebecca

7 CITTÀ D'ITALIA
ISTRUZIONI PER L'USO

11 **CHI**

santi, mostri, pantere

13 **IL TAMBURO
DELLA BANDA D'AFFORI**
15 **ELEONORA D'ARBOREA**
19 **SANTA RITA DA CASCIA**
21 **LA PANTERA DI GORO**
25 **ANTONELLO DA MESSINA**
27 **RINALDO DI MONTALBANO**
33 **IL CONTE DI MONTECRISTO**
35 **LA MONACA DI MONZA**
39 **I GATTI DI ROMA**
45 **LA SPIGOLATRICE
DI SAPRI**
49 **IL GIGANTE DI SEQUALS**
53 **OVIDIO, IL MAGO
DELLA VALLE PELIGNA**
55 **I DIAVOLI DELLA VAL VENY**
59 **I POMPIERI DI VIGGIÙ**
63 **LA CASALINGA DI VOGHERA**

69 **CHE COSA**

gatti, limoni, labirinti

71 **LE CAMPANE DI AGNONE**
75 **I LIMONI DI AMALFI**
79 **IL NOCE DI BENEVENTO**
85 **LA TOMBA DEL BUSENTO**
89 **I MISTERI DI CAMPOBASSO**
91 **IL TEMPIO DELL'UMANITÀ
DI DAMANHUR**
95 **IL LABIRINTO
DI FONTANELLATO**
99 **I VETRI DI MURANO**
105 **I MURALES DI ORGOSOLO**
109 **LA FOCACCIA DI RECCO**
115 **LA PORTA ALCHEMICA
DI ROMA**
119 **LA PIZZICA DEL SALENTO**
121 **LA BORA DI TRIESTE**
125 **I TRABUCCHI DI VIESTE**
129 **IL MERCATO DI VUCCIRIA**

133 DOVE

sassi, cave, colli

- 135 **IL PARCO DEI MOSTRI
DI BOMARZO**
- 139 **IL POETTO DI CAGLIARI**
- 143 **VILLA MALAPARTE
DI CAPRI**
- 147 **LE CAVE DI CARRARA**
- 151 **LE GROTTI DI FRASASSI**
- 155 **I SASSI DI MATERA**
- 159 **IL GIGANTE
DI MONTEROSSO**
- 163 **IL SANTUARIO
DI MONTEVERGINE**
- 167 **IL COLLE DI RECANATI**
- 169 **IL CAMPANILE DEL LAGO
DI RESIA**
- 171 **IL GRAND HOTEL DI RIMINI**
- 177 **IL BORGO FANTASMA
DI ROGHUDI**
- 179 **L'UTOPIA DI SABBIONETA**
- 183 **LA MOLE ANTONELLIANA
DI TORINO**
- 187 **IL GHETTO DI VENEZIA**

193 QUANDO

festival, busti, idrovolanti

- 195 **LA SCUOLA DI BARBIANA**
- 197 **SAN NICOLA DI BARI**
- 201 **LE TORRI DI BOLOGNA**
- 205 **IL CIGNO DI BUSSETO**
- 209 **IL BUSTO DI LENIN
DI CAVRIAGO**
- 213 **IL PARCO DI CONSONNO**
- 219 **LA SAPONIFICATRICE
DI CORREGGIO**
- 223 **LA LAGUNA DI GRADO**
- 229 **IL LUPO DI GUBBIO**
- 233 **IL CARNEVALE DI IVREA**
- 237 **L'IDROSCALO DI MILANO**
- 243 **LE QUATTRO GIORNATE
DI NAPOLI**
- 247 **LA TORRE DI PISA**
- 251 **IL FESTIVAL DI SANREMO**
- 257 **IL FESTIVAL DEI DUE
MONDI DI SPOLETO**
- 259 **ITALIANI DI IERI E DI OGGI**
- 265 **INDICE DEI NOMI E DEI
LUOGHI PIÙ IMPORTANTI**
- 272 **GLI AUTORI**

CITTÀ D'ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO

Nella città in cui siete arrivati c'è una delle più belle cattedrali italiane, che dà su una delle più grandi piazze d'Italia. È in stile gotico o romanico o barocco, o in una ibridazione di questi stili. Per costruirla ci sono voluti diversi secoli e non è ancora terminata: c'è sempre un'impalcatura che la copre in parte. Ogni tanto la facciata e le guglie vengono restaurate e gli abitanti della città scoprono che la cattedrale non è grigia ma bianca, rosa oppure giallina.

La cattedrale custodisce decine di statue e dipinti, tra questi un'*Annunciazione*, una *Deposizione*, un'*Ultima cena*. Non mancano le tombe di santi e arcivescovi. E c'è anche un tesoro (che in un noto film una banda di rapinatori maldesti cerca di rubare): comprende una coppa d'oro regalata da un imperatore a un papa e una coppa d'argento regalata da un papa a un imperatore.

Dopo aver visitato la cattedrale potete finalmente dedicarvi ad ammirare la città, che fra quelle italiane è una delle più affascinanti e ricche di storia. È stata in origine un borgo abitato da etruschi, celti o greci. Al tempo dell'antica Roma qui vivevano i romani, poi sono arrivati i barbari che

calavano da nord, i barbari che venivano da est, i barbari che tornavano da nord e i saraceni che salivano da sud.

Nell'alto medioevo è stata teatro di feroci lotte tra i signori feudali; ma attorno al dodicesimo secolo, è diventata un comune o una repubblica oppure, un po' più tardi, una signoria non meno rissosa.

A quei tempi era di moda bruciare gli eretici sulla piazza del mercato: non dimenticate dunque una visita al mercato e alla statua dell'eretico locale. In questa città, inoltre, c'è stato un gran viavai di dominatori stranieri: magari spagnoli, francesi, altri francesi al seguito di Napoleone, austriaci, ancora francesi ma solo per poco, di nuovo austriaci. Tutti questi passaggi sono stati inframmezzati da guerre e devastazioni, per cui molti edifici e opere d'arte sono andati distrutti. Comunque, per fortuna, sono rimasti in piedi un museo, che contiene alcuni dei più grandi capolavori d'Italia, e una chiesa rinascimentale, che ospita una meravigliosa collezione di santi e madonne.

Continuando l'esplorazione della città non dimenticate il castello (una delle più imponenti costruzioni di questo genere in Italia) al cui interno c'è un altro museo. Lì potrete ammirare armature per uomini e cavalli, corazze, spade, mazze ferrate, colubrine, cannoni, palle da cannone, ritratti di nobili, strumenti di tortura, dipinti di Leonardo, statue di Michelangelo, un guardiano seduto su una sedia in ogni sala.

Non mancate, infine, di addentrarvi nella città vecchia, una delle più affascinanti d'Italia, ricca di angolini suggestivi e piazzette romantiche. Vi troverete centinaia di tavolini, popolati da avventori che celebrano la cerimonia dell'aperitivo. Essa si svolge all'incirca dalle 17.00 all'alba

di ogni giorno, con la presenza di gruppi di persone che sorseggiano vino e alcolici a ritmo di musica *zum-pa-pa* suonata dai migliori DJ italiani. Componenti fondamentali della cerimonia sono gli stuzzichini che la accompagnano (patatine, olive, salatini, piattini di pasta, cetrioli, insalatine, paninetti imbottiti, peperoni, pizzette, fettine di salame e mortadella) e naturalmente i piccioni che picchiano insieme a voi.

Quelli che passano e passeggiano attorno ai tavolini celebrano un altro rito, che un tempo si chiamava “struscio” e oggi ha un nome spagnoleggiante: *movida*. Vanno, vengono, ogni tanto si fermano, ogni tanto si menano. Se siete fortunati potrete anche assistere a una rissa: quelle che avvengono nella città vecchia sono tra le più pittoresche d’Italia.

IL TAMBURO DELLA BANDA D'AFFORI

13

ELEONORA D'ARBOREA

15

SANTA RITA DA CASCIA

19

LA PANTERA DI GORO

21

ANTONELLO DA MESSINA

25

RINALDO DI MONTALBANO

27

IL CONTE DI MONTECRISTO

33

LA MONACA DI MONZA

35

I GATTI DI ROMA

39

LA SPIGOLATRICE DI SAPRI

45

IL GIGANTE DI SEQUALS

49

OVIDIO, IL MAGO DELLA VALLE PELIGNA

53

I DIAVOLI DELLA VAL VENY

55

I POMPIERI DI VIGGIÙ

59

LA CASALINGA DI VOGHERA

63

CHI

santi, mostri, pantere

IL SUCCESSO 1943 DELL'ORCHESTRA "ANGELINI,"

IL TAMBURO DELLA BANDA D'AFFORI

CANZONE ALLEGRA

DI RASTELLI-PANZERI-RAVASINI



EDIZIONI MUSICALI IRRADIO

di Nino Casiroli

Galleria del Corso 4 - MILANO telefono 76-146

IL TAMBURO DELLA BANDA D'AFFORI

Una questione di pifferi

Nel 1943 la Seconda guerra mondiale non va bene per l'Italia, e a marzo un'ondata di scioperi ferma le fabbriche di Milano e Torino. Ma la censura fascista ha anche altro a cui pensare. C'è una marcetta che imperversa nel Paese: parla della Banda d'Affori e di un tamburo principale che comanda cinquecentocinquanta pifferi.

Agli occhiuti censori del regime quella cifra fa ronzare le orecchie: corrisponde al numero dei componenti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, l'organo legislativo che dal 1939 ha rimpiazzato la Camera dei Deputati. E non sarà mica il Duce, per caso, il tamburo principale di cui si canta così?

Che passion, che emozion quando fa bum bum.

Guarda qua! Mentre va le oche fan qua qua.

Le ragazze nel vederlo diventan timide.

Lui confonde il Trovator con la Semiramide.

Di certo Mario Panzeri, uno degli autori del brano, è già sotto tiro per aver scritto un paio di canzoni sospettate di

irridere i gerarchi fascisti (Costanzo Ciano in *Maramao perché sei morto* e Achille Starace in *Pippo non lo sa*). Insomma, alla fine la marcetta verrà censurata.

E la Banda d’Affori? Be’, quella ha una storia lunga. Nasce come Società Filarmonica nel 1853, quando Affori non fa ancora parte del Comune di Milano. Le sue prime prove si tengono nelle stalle di Villa Litta a lume di candela. Benché composta solo da appassionati, la formazione continua a crescere: nel 1886 i soci sono ventisette, più un fattorino. Più tardi viene intitolata a Gaetano Donizetti, mentre il nome “Banda d’Affori” è aggiunto solo all’epoca della canzone incriminata.

Da allora la sua attività è proseguita senza interruzioni, accompagnata dal plauso e dal contributo dei milanesi e anche di molti fra i loro arcivescovi e sindaci. In segno di stima, nel 1956 la sartoria del Teatro alla Scala realizza una nuova divisa per gli orchestrali.

Oggi la banda ha un repertorio vastissimo, che va da Mozart a Brian Eno. Ma nelle sue esibizioni non manca mai una canzone che parla di pifferi.

ELEONORA D'ARBOREA

Principessa e legislatrice illuminata

Alla metà del Trecento, quando nasce Eleonora, la Sardegna è divisa in quattro staterelli autonomi, i giudicati. Suo padre Mariano IV, che regge il giudicato d'Arborea, sogna di liberare l'isola dalla presenza aragonese e di riunire tutti i sardi sotto la sua dinastia. Gli succede Ugone III, fratello di Eleonora, mentre lei sposa il genovese Brancaleone Doria: avranno due figli maschi, inclusi nella linea di successione al trono arborense.

Nel 1383 Ugone viene trucidato durante una rivolta popolare; governare spetterebbe al primogenito di Eleonora, che però è troppo giovane. Così lei diventa, di fatto, la giudicessa di Arborea.

Ricopre l'incarico con forza e intelligenza: si guadagna la fiducia del popolo, sventa nuove rivolte, si batte in lunghe guerre contro gli aragonesi e riafferma l'indipendenza del suo giudicato. Perfeziona anche, completandola, la *Carta de Logu* che suo padre aveva emanato. È una raccolta di leggi che mirano a disciplinare in modo coerente i rapporti fra i sudditi del suo regno, scritta nella variante arborense del volgare sardo. Tratta argomenti disparati



– dall'adulterio all'usura, dalla pastorizia al commercio, dall'allevamento dei cavalli alla produzione del cuoio – e contiene asserzioni straordinarie per l'epoca. Afferma che gli uomini sono tutti uguali davanti alla legge: contadini e nobili, se commettono reati, vengono puniti allo stesso modo.

La *Carta de Logu* introduce poi alcune buone pratiche. Per esempio prevede che gli analfabeti, incapaci di redigere il proprio testamento, possano farsi aiutare a scriverlo non solo dai notai, ma anche dai più raggiungibili parroci.

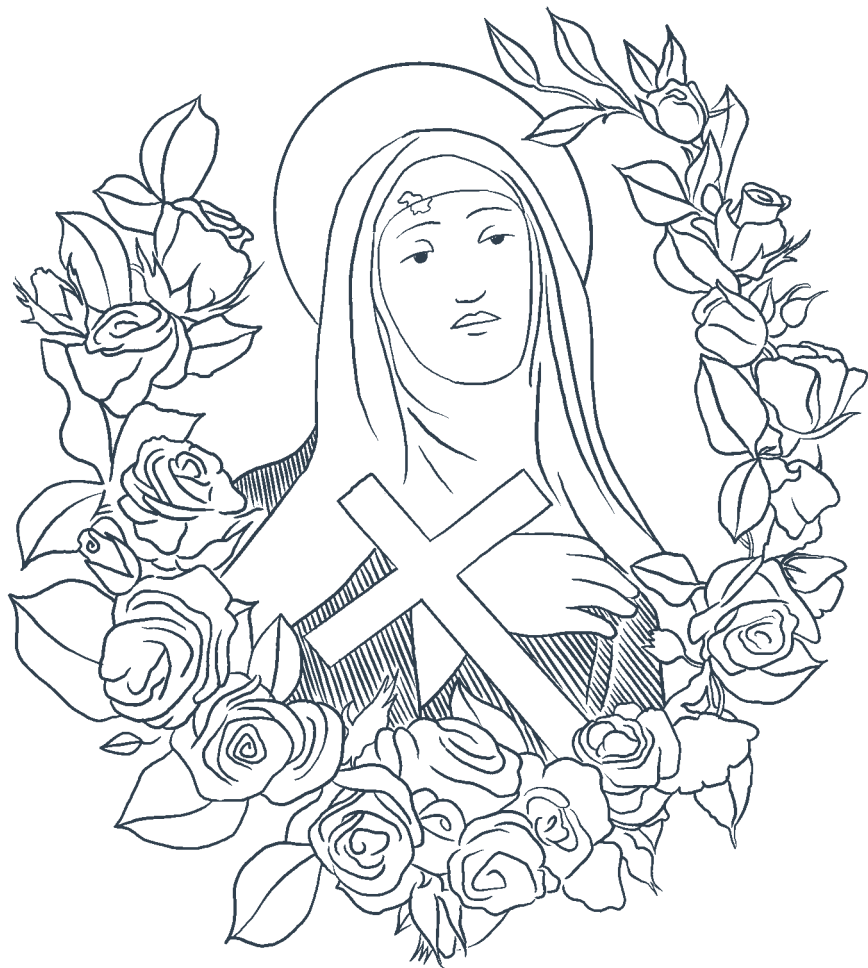
Nel testo vengono incluse anche norme per sanzionare gli stupri. Si stabilisce che, se un uomo violenta una nubile, sia condannato al pagamento di una multa (che gli conviene onorare: altrimenti subirà il taglio del piede), ma anche obbligato a un matrimonio riparatore: a patto, però, che la vittima acconsenta a sposarlo.

Sanzioni pesanti sono previste anche per chi appicca incendi, o dà la caccia a un rapace allora molto diffuso, il falco della Regina (a cui più tardi verrà assegnato il nome scientifico è *Falco eleonora*).

La *Carta de Logu* viene estesa a tutta la Sardegna dagli aragonesi che, dopo la morte di Eleonora, conquistano l'isola. Rimarrà in vigore fino al 1827.

ALTRI PERCORSI

Nella letteratura *Vita di Eleonora d'Arborea – Principessa medievale di Sardegna*, di Bianca Pitzorno (1984)



SANTA RITA DA CASCIA

Il miele e le rose

Margherita Lotti nasce in una piccola frazione di Cascia attorno al 1380, in una famiglia benestante e istruita. Leggenda vuole che, quando è ancora in culla, uno sciame di api la avvolga senza pungerla e alcune di queste lascino miele sulla sua bocca.

Rita cresce e si sposa in giovane età: non si sa con precisione quando, ma le leggi del tempo ammettevano il matrimonio dopo i dodici anni. L'epoca in cui vive è brutale, segnata da forti tensioni, da lotte sociali e faide continue. Anche suo marito è un uomo rude e violento, e finirà ucciso da alcuni rivali; poco dopo di lui muoiono i loro due figli, probabilmente di peste.

Rimasta sola al mondo, Rita entra nel monastero di Santa Maria Maddalena a Cascia. La superiora, per mettere alla prova la sua umiltà, le impone di annaffiare tutti i giorni una vite secca – che, con il tempo, si trasforma per miracolo in una pianta rigogliosa.

Da monaca, Rita conduce una vita di penitenza, digiuno e preghiera. È assai devota alla passione di Cristo, di cui vorrebbe condividere i dolori: e viene accontentata.

Nel 1432, mentre contempla il Crocifisso, sente una spina della corona di Gesù conficcarlesi in fronte. Da allora, per gli ultimi quindici anni della sua vita, le resterà in viso una piaga dolorosa e incurabile.

Si racconta che, ormai malata e costretta a letto, Rita abbia chiesto a una parente di portarle una rosa dal giardino della casa paterna; e che, nonostante fosse pieno inverno, la donna ne abbia trovata una appena fiorita per grazia divina. Accadono eventi miracolosi anche il giorno della sua morte: le campane suonano da sole, e nel monastero sciamano e fa il nido un nugolo di api nere, che vivono lì ancora oggi.

La tomba di Rita diviene presto meta di pellegrinaggio, perché si dice che davanti al suo corpo mummificato guariscano sordomuti, ciechi, storpi, paralitici; e che a ogni miracolo si diffonda tutt'intorno un soave profumo. Ma, pur essendo una delle figure più venerate dai cattolici, Rita da Cascia verrà canonizzata solo nel 1900, ben 443 anni dopo la morte. È considerata la protettrice dei casi impossibili e la sua festa è il 22 maggio: giorno in cui viene ricordata con processioni di fedeli, baci alle reliquie, benedizioni di rose e di automobili.

ALTRI PERCORSI

Nel cinema *Rita da Cascia*, di Antonio Leonviola (1943)

A teatro *Rita da Cascia*, di Paolo Poli, con scenografia di Emanuele Luzzati (1967)

In televisione *Rita da Cascia*, di Giorgio Capitani (2004)

LA PANTERA DI GORO

Onore al merito

Negli anni sessanta del secolo scorso i giornali popolari creano uno zoo immaginario, abitato da cantanti rivali tra loro. Ci sono la Tigre di Cremona (Mina), l'Aquila di Ligonchio (Iva Zanicchi), l'Usignolo di Cavriago (Orietta Berti). E poi c'è Milva, la Pantera di Goro.

Nata Maria Ilva Biolcati, inizia a cantare nelle balere del Polesine col nome di Sabrina. Ha una voce pazzesca e nel 1959 vince al primo concorso canoro indetto dalla televisione italiana (al quale partecipano 7600 persone). Proviene da una famiglia modesta e non ha potuto fare grandi studi, ma diventerà una delle cantanti più colte e raffinate della scena italiana.

Dopo un primo periodo di successi nella musica leggera partecipa a vari programmi televisivi e al festival di Sanremo, poi trionfa all'Olympia di Parigi.

A metà degli anni sessanta nella sua carriera c'è una svolta: incide *Canti della libertà*, un disco di inni e canzoni della resistenza di tutto il mondo (che comprende brani come *Fischia il vento*, *Los cuatros generales* e *Per i morti di Reggio Emilia*).

Più tardi inizia a recitare in teatro: prima nei musical di Garinei e Giovannini, poi al Piccolo Teatro di Milano nell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht e Kurt Weill con la regia di Giorgio Strehler. La collaborazione con lui dura a lungo, e Milva diventa la principale interprete del repertorio brechtiano in Italia e all'estero; ma non si ferma lì. Impara a parlare correntemente molte lingue e ha grande successo in Germania, Francia, Argentina, Inghilterra, Spagna, Giappone. Collabora con Luciano Berio, Ennio Morricone, Francis Lai, Mikīs Theodōrakīs, Vangelis, Werner Herzog, Enzo Jannacci, Franco Battiato, Astor Piazzolla.

Grazie alla sua personalità artistica unica, nel corso della sua carriera riceve una prestigiosa serie di onorificenze: Ufficiale dell'*Ordre des Arts et des Lettres* del ministero della cultura francese, Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica federale di Germania, Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, Cavaliere della Legion d'onore della Repubblica francese.

Nel 2010 decide di ritirarsi dalle scene e, congedandosi afferma: "Il mio mestiere l'ho fatto con dignità e, credo, anche bene." Muore nel 2021.

ALTRI PERCORSI

Nella musica *Milva canta Brecht* (1971)





ANTONELLO DA MESSINA

Un fiammingo siciliano

Nel 1438, a quindici anni, Antonello inizia a lavorare come garzone per un conciatore di pelli ad Alcamo. Ma quella strada non fa per lui: presto diventa pittore e inizia a viaggiare. Si trasferisce a Napoli, dove ha modo di conoscere la pittura fiamminga e spagnola; poi a Roma, in Toscana, nelle Marche, a Venezia. Nel panorama artistico del Quattrocento, Antonello compare come una meteora e trasforma radicalmente la pittura italiana. È uno dei primi, infatti, a adottare la tecnica a olio dei fiamminghi, creando immagini dotate di una precisione e di una luminosità impossibili da ottenere con la tempera, che all'epoca era la tecnica prevalente.

Dai maestri delle Fiandre riprende anche l'abitudine di posizionare di tre quarti i protagonisti dei suoi ritratti a mezzo busto: una scelta stilistica che consente di caratterizzare meglio, anche psicologicamente, i soggetti, e che si contrappone in modo netto alla tradizione italiana di rappresentare i personaggi di profilo.

Antonello realizza magnifici quadri di soggetto religioso e muore a Messina, la città in cui era nato circa cin-

quant'anni prima, nel 1479, dopo aver chiesto di essere sepolto vestito con un saio monacale.

La sua opera più misteriosa, però, non è di arte sacra: è il *Ritratto d'uomo* (chiamato anche *Ritratto d'ignoto marinaio*), un piccolo dipinto a olio (misura appena 31x24,5 cm) e databile intorno al 1470. Raffigura un uomo con un sorriso enigmatico – che si dice abbia ispirato quello della *Gioconda* – e anche la sua storia è in parte oscura. Infatti, sparisce per secoli, e secondo la tradizione viene ritrovato e acquistato attorno alla metà dell'Ottocento da un barone siciliano, che lo nota nella bottega di uno speziale di Lipari. La tavola, all'epoca, era stata sfregiata (si narra, dalla figlia dello speziale, che non sopportava lo sguardo indagatore e il sorriso beffardo dell'uomo ritratto); verrà in seguito restaurata.

In tempi più recenti, lo sconosciuto protagonista del dipinto affascina anche lo scrittore Vincenzo Consolo, che nel 1976 ne fa il personaggio di un suo raffinato romanzo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*.

Ma qual era il volto di Antonello? Si pensa sia quello ritratto in un altro suo quadro, conservato alla National Gallery di Londra. Un giovane uomo con un berretto rosso che fissa intensamente chi lo guarda.

ALTRI PERCORSI

Nella cultura popolare

Fra il 1979 e il 1983 proprio il *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina – quello conservato alla National Gallery di Londra – è stato effigiato sulle banconote italiane da 5000 lire